

Supermulta Cane senza guinzaglio: 830mila lire

■ PALERMO. Un cittadino a spasso con il proprio cane in un giardino di Palermo si è imbattuto in un vigile urbano particolarmente zelante che gli ha fatto una multa di 830mila lire perché «Fido» era senza guinzaglio e museruola. Quella di Palermo è davvero una supermulta, ma sono però sempre più numerosi i Sindaci di diversi Comuni italiani che hanno adottato una serie di ordinanze finalizzate ad evitare che i cani in «libera uscita» siano privi di due «strumenti» indispensabili per un corretto rapporto fra animale e cittadini. Nell'estate scorsa destò scalpore l'iniziativa del sindaco leghista di Allassio (Savona), che aveva vietato appunto ai cani di passeggiare per le vie della cittadina privi di museruola e guinzaglio. In questo caso, però, la multa prevista era di appena 50mila lire; l'ordinanza contemplava anche l'obbligo per il padrone del cane di portare con sé paletta e secchiello per lo smaltimento degli escrementi degli animali. Inoltre, doveva essere impedito al cane di far rumore nell'appartamento o nell'albergo in cui «alloggiava», per evitare disturbi ai vicini.



Una dog sitter a passeggio nel parco

Roberto Barberini/B.A. Photopress

Una colletta contro la mafia

Paese compra l'auto al sindaco dopo l'attentato

Due settimane fa le avevano incendiato la Bmw per intimidirla. I cittadini di San Giuseppe Jato hanno fatto a Maria Maniscalco, sindaco pds, un regalo che è anche un messaggio agli attentatori: le hanno ricomprato l'auto.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Sembrava una provocazione lanciata sull'onda della rabbia e che presto sarebbe stata dimenticata. Invece la gente di San Giuseppe Jato è stata di parola. Ha preso alla lettera la proposta di Luciana Guarnieri, presidentessa della pro Jato, che due settimane fa, durante la manifestazione di solidarietà per Maria Maniscalco, neosindaco-pidessina del comune con salde radici mafiose, aveva detto: «Hanno incendiato la Bmw del nostro sindaco e noi gliene compriamo un'altra dimostrando che non temiamo la mafia o chiunque altro usi questi metodi».

Ed è stato così. Dopo otto giorni, dopo una colletta porta a porta, hanno chiamato Maria Maniscalco e le hanno consegnato le chiavi di un Alfa 75, l'auto che anche se non perfettamente lucida e con qualche decina di migliaia di chilometri segnati sul cruscotto, è il segno di una nuova presa di coscienza ed è anche un chiaro messaggio di rivolta e contestazione contro chi, mafiosi o no, ha tentato di bloccare o deviare il programma della nuova giunta di sinistra al lavoro da due mesi. «È come se mi avessero eletto un'altra volta. L'auto non è mia proprietà, non potevo accettarla. È stata donata al comune per il sindaco. Faremo una delibera con la quale accettiamo la donazione. Questa è la dimostrazione lampante che i cittadini vogliono rompere col passato rifiutando

ogni forma di violenza e di intimidazione».

Ma contemporaneamente a questa bella notizia che fa sperare per quel paese, ce n'è un'altra che ricorda di stare sempre in guardia senza dimenticare di tenere sott'occhio il termometro che registra il clima pesante di questo periodo. A Castellana Sicula, paese sulle Madonie, ieri notte, i picciotti mandati da qualcuno a cui non sta bene la linea della nuova amministrazione hanno distrutto senza pietà gli ulivi, i peschi, i mandorli, sull'appezzamento del vicesindaco pds e assessore al Bilancio, Pino Di Martino. Hanno segato rami e tronchi, hanno fatto cadere i fiori che sarebbero diventati frutti. Danni per milioni di lire. Tutto questo a due giorni dall'arrivo in paese di Luciano Violante, presidente uscente della commissione Antimafia, per il giro di campagna elettorale.

Un filo conduttore

È l'ultimo attentato di una serie cominciata all'indomani delle elezioni e che non accenna a terminare. Terrasini, Monreale, Belmonte Mezzagno, Corleone, San

Giuseppe, altri comuni in provincia di Catania. Sembra proprio che un unico filo conduttore muova gli attentatori. La pensa così Gianfranco Zanna, segretario provinciale del pds: «È evidente che qualcuno ha intenzione di portare avanti una strategia di intimidazione verso i nuovi amministratori. Quello che rende ancora più gravi e preoccupanti questi atti di violenza è che i Comuni non hanno ancora messo mano al denaro. Le nuove giunte stanno tentando semplicemente di applicare la legge, quelle norme che per anni sono state disattese e dimenticate. Ancora non sono stati banditi gare di appalto e quindi i lavori non sono stati affidati ad un'impresa invece che ad un'altra, con la conseguente possibilità di malcontento da parte di qualcuno».

Nessuna minaccia era arrivata ai sindaci prima delle intimidazioni. Nessuna lettera o telefonata. Ma il loro lavoro non piace. Maria Maniscalco prima che gli bruciassero l'auto aveva detto dallo schermo della trasmissione di Raitre «Milano-Italia» che «avrebbe riesaminato il piano triennale delle opere pubbliche e avrebbe puntato alla revoca di una serie di incarichi profes-

sionali o opere inutili». La giunta di Castellana ha respinto il vecchio piano regolatore generale, ha rescisso il contratto con la ditta che provvedeva alla manutenzione dell'impianto di illuminazione pubblica, ha presenato all'assessorato regionale al Territorio una proposta per la realizzazione di una discarica consortile nel proprio Comune.

Nessun aiuto

Il timore - che diventa allarme lanciato dai nuovi sindaci - è che i criminali possano alzare il tiro. Passare dall'incendio di un'auto a quello di una casa fino ad arrivare ad impugnare le pistole. È stato chiesto aiuto al prefetto di Palermo, Giorgio Musio. È stato proposto l'intervento dell'esercito con funzioni di polizia anche nei Comuni di provincia. Ma le parole non si sono concretizzate. Il tempo in questi casi è prezioso. Le polemiche dopo le tragedie non servono a nulla. Basti ricordare che il giudice Paolo Borsellino è stato ammazzato da un'autobomba posteggiata sotto casa della madre. Nessuno, dopo la strage di Capaci, aveva deciso il divieto di sosta nella strada.

Ragazza aggredita, «giallo» a Torino Sequestrata da 4 uomini e picchiata selvaggiamente Violentata dal racket?

■ TORINO. Una vicenda ancora misteriosa quella della giovane trentenne torinese che venerdì sera è stata aggredita, all'uscita dal posto di lavoro, da alcuni uomini. Secondo la versione fornita oggi dai carabinieri del nucleo operativo che conducono le indagini, la donna è stata picchiata e per questo costretta a ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Giaveno (Torino), ma non stuprata come invece riferito da alcuni quotidiani. Nemmeno sarebbe vittima del racket. «È una semplice operaia - ha spiegato il maggiore Gattacrisi del nucleo operativo di Torino - con possibilità economiche molto modeste. È dipendente in un'impresa di pulizia».

Il maggiore Gattacrisi ha confermato che circa un mese fa, la donna ha denunciato un tentativo di estorsione dai contorni ancora oscuri. Sulla relazione tra i due episodi gli inquirenti non si sbilanciano. «Potrebbero essere due fatti indipendenti, sul loro ipotetico collegamento stiamo indagando». La giovane, che ieri è stata dimessa dall'ospedale, è stata avvicinata da tre o quattro uomini che, utilizzando la sua auto, l'hanno portata nei pressi di Giaveno dove è stata picchiata tanto da provocarle alcune lesioni. Per ora la protagonista dell'episodio, che è in forte stato di

shock, non ha saputo fornire spiegazioni sull'accaduto soddisfacenti per gli investigatori.

Il «giallo» era cominciato dopo l'arrivodella donna all'ospedale: «Mi hanno violentata» ha gridato la ragazza prima di cadere quasi priva di sensi tra le braccia dell'infermiera Maddalena Bellone, che ha immediatamente chiamato i carabinieri. Ci sono stati momenti di tensione, anche perché la ragazza aveva cominciato ad urlare e non voleva essere toccata da nessuno. Era in uno stato di profonda prostrazione psichica. Difficile anche poterle parlare.

L'altro giorno, seppure a fatica, era stata fatta una prima ricostruzione dell'accaduto: la ragazza viene bloccata da tre o quattro uomini, che la immobilizzano e la narcotizzano con uno spray. Caricata a bordo della sua stessa auto viene portata in una zona di campagna. A questo punto, secondo il primo racconto della ragazza, i quattro la spogliano, la minacciano con un coltello e poi la violentano. Poi ripartono lasciando la ragazza sola e lasciando anche l'auto con le chiavi. A quel punto, guidando come un'automata, la ragazza va raggiunto l'ospedale. Ma poi, dopo le indagini, la prima versione ha mostrato qualche crepa. Ora indagano i carabinieri. Ma è un «giallo».

Un anno fa veniva a mancare l'indimenticabile

ALDO NORI

Magistrato insigne, uomo di vasta cultura, antifascista costantemente impegnato nelle battaglie civili dell'Italia repubblicana, si dedicò alla tutela degli umili e alla promozione della cultura. La Fondazione Istituto Gramsci lo ricorda con grande rimpianto. Roma, 7 marzo 1994

I compagni del Pds di Rignano, Troghi e Cellai sono vicini a Franco e la sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa di

MATTEO ELENA

Rignano, 6 marzo 1994

Il Circolo milanese «Rosa Luxemburg» del Partito della Rifondazione Comunista ricorda

ALBERTO MARIO CAVALLOTTI

comandante partigiano, deputato, intellettuale. Addio, Alberto, ci mancheranno la tua lucida tenacia, il tuo coraggio, la tua intelligenza. I compagni di oggi e di ieri. Milano, 7 marzo 1994

MATTEO ELENA

Figline, 6 marzo 1994

144.116.104
LA LINEA DEI PROGRESSISTI

Il servizio Audiotel dei Progressisti e di Italia Radio. Per conoscere il programma, le indicazioni su come si vota, il notiziario e il calendario degli appuntamenti quotidiani con i candidati progressisti aggiornato da Italia Radio.

Telefona per saperne di più.
144.116.104

Il servizio costa 2.450 lire al minuto. + Iva

Nessuna conferma dai magistrati. Il procuratore di Melfi accusato dal pentito Galasso

Boss e toghe: manette per Lancuba?

Camorra e giudici. Ordine di custodia cautelare per il procuratore della repubblica di Melfi, Armando Cono Lancuba? I magistrati della Dda di Salerno non hanno confermato né smentito le indiscrezioni circolate ieri a Napoli. «Non sono argomenti di cui parlare», ha detto il pm Alfonso Greco. A coinvolgere il magistrato le rivelazioni dei pentiti Galasso (clan Alfieri) e Migliorino (clan Gionta). Il procuratore ha sempre smentito tutto.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Camorra e magistrati compiacenti che «aggiustavano» i processi dei boss, ora è il momento dei misteri. Uno in primo luogo: scattano le manette per il procuratore della Repubblica di Melfi Armando Cono Lancuba, accusato dal boss pentito del clan Alfieri, Pasquale Galasso, di essere «amico» della camorra? Il coordinatore della direzione distrettuale antimafia di Salerno, Alfonso Greco, non ha né smentito né confermato le indiscrezioni, riportate ieri da alcu-

ni organi di stampa, secondo le quali il pm Ennio Bonaides e Luigi Izzo, avrebbero avanzato la richiesta di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del magistrato. La richiesta, sulla quale il gip del tribunale di Salerno, Tringale, non si sarebbe pronunciato, sarebbe stata fatta venti giorni fa. «Non sono assolutamente argomenti di cui parlare - ha detto Greco - se questo provvedimento ci sia, se non ci sia, se c'è, se non c'è e se ci sarà. Sono cose di cui, nell'eventualità, ne

posso parlare solo in un momento successivo». «Mi rendo conto della eccezionalità della notizia - ha commentato il coordinatore della Dda salernitana - ma sono argomenti sui quali non ci possiamo assolutamente intrattenere». In particolare, secondo quanto avrebbe rivelato Galasso anche di fronte alla commissione parlamentare antimafia, Armando Cono Lancuba sarebbe stato in contatto con il suo clan tramite alcuni imprenditori legati ad Alfieri, quando era pubblico ministero e poi giudice istruttore a Napoli. Uno degli esempi che sarebbe stato fatto dal pentito è quello della strage del 26 agosto '84 al circolo dei pescatori di Torre Annunziata, nella quale furono uccise otto persone e della quale fu ritenuto mandante Carmine Alfieri. Lancuba, all'epoca pubblico ministero a Napoli, chiese, insieme con altri due pm, il proscioglimento del «boss» che venne però ugualmente rinviato a giudizio. Condannato in

primo grado all'ergastolo, Alfieri venne poi assolto, due anni dopo, dalla Corte d'Appello. Fin dalla scorsa primavera quando trapelarono le prime indiscrezioni sulle dichiarazioni di Galasso, Lancuba si è sempre detto estraneo ad ogni illecito. «Ritengo - disse il magistrato all'indomani della decisione del Csm di avviare un procedimento disciplinare e di inviargli una informazione di garanzia - che più e meglio di me possano parlare le carte processuali delle tante istruttorie che ho condotto per anni contro ogni tipo di delinquenza. Sono sicuro che le mie ragioni troveranno adeguato riconoscimento». Il procuratore fece un'altra dichiarazione nello scorso mese di novembre, per definire «assolutamente falso, e di conseguenza calunnioso e diffamatorio» quanto riferito sul suo conto da un altro collaboratore di giustizia, Salvatore Migliorino (del clan Gionta) alla Commissione Antimafia.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"